

IL PERSONAGGIO / IL PM DEL PROCESSO TRATTATIVA VINCE IL CONCORSO, L'ULTIMA PAROLA AL CSM

Di Matteo lascia Palermo per l'Antimafia nazionale

SALVO PALAZZOLO

PALERMO. Dopo l'ennesima intercettazione che parlava del progetto di attentato nei suoi confronti, a novembre, il Csm gli aveva offerto la possibilità di andare via d'urgenza dalla Sicilia. Nino Di Matteo, il pm del processo "Trattativa Stato-mafia", aveva rifiutato, dicendo: «Costituirebbe un segnale di resa personale e istituzionale che non intendo dare. Aspetterò il concorso ordinario per la procura nazionale antimafia». Concorso per cui era stato già bocciato una volta. Ieri, invece, la terza commissione del Consiglio superiore ha dato il prima via libera al magistrato palermitano. È uno dei cinque sostituti procuratori indicati al plenum per i nuovi incarichi alla Dna.

Assieme a Di Matteo sono stati proposti tre pubblici ministeri di Roma (Francesco Polino, Barbara Sargenti e Maria Cristina Palaia) e uno di Napoli (Michele Del Prete).

«Quella di Nino Di Matteo è una situazione che ci dà molta preoccupazione», aveva detto due mesi fa la presidente della terza commissione del Consiglio superiore, Elisabetta Alberti Casellati, dopo l'audizione del magistrato. L'allerza era scattata per un'intercettazione dei carabinieri che aveva sorpreso un boss di Palermo mentre rimproverava la moglie, sua madre aveva accompagnato la figliolletta al circolo sportivo frequentato dal pm. «È certo che lo devono ammazzare», diceva il boss.

Tre anni fa, era stato il capo di Cosa nostra, Salvatore Riina, anche lui imputato del processo "Trattativa", a lanciare un ordine di morte nei confronti del pubblico ministero palermitano: «In aula

mi guarda con gli occhi puntati così, e io pure — diceva il padrino al compagno di cella, il boss pugliese Alberto Lorusso — E allora organizziamola questa cosa, facciamola grossa e dico non ne parliamo più... Un'esecuzione come eravamo a quel tempo a Palermo».

Dopo le parole di Riina, sono arrivate le rivelazioni del pentito Vito Galatolo: «Il tritolo per Di Matteo è già a Palermo», ha messo a verbale. Un'allerta che ha portato il Viminale a far scattare il primo livello di protezione, nella scorta (composta da quattro Jeep blindate) c'è anche il bomb jammer, un dispositivo antibomba che neutralizza i telecomandi.

Ora, la decisione finale spetta al plenum del Csm. Di Matteo ha già annunciato che l'eventuale partenza verso la procura nazionale non segnerà una brusca interruzione della sua attività a Palermo. Il magistrato potrebbe chiedere di essere applicato al processo "Trattativa", l'accusa ha già terminato la citazione dei suoi testi, ora tocca alle difese, la discussione finale potrebbe iniziare a settembre e la sentenza arrivare per fine anno.

Intanto, Di Matteo non fa più parte del pool antimafia, da sei anni il suo incarico è scaduto, così quando non si occupa del processo "Stato-mafia" segue i processi su verande abusive e ciclomotori rubati.

Un ultimo caso, però, gli è rimasto, quello sull'omicidio del poliziotto Nino Agostino e della moglie Ida, assassinati nel 1989, un altro dei misteri di Palermo. Di Matteo alla Dna potrebbe chiedere di essere applicato anche a questa indagine.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

